

Miszelle

Luciano Rocchi

Qualche considerazione sui riflessi dell'italiano *pugnale* nelle lingue balcaniche e in turco-ottomano

<https://doi.org/10.1515/zrp-2017-0057>

Abstract: The Italian word *pugnale* ‘dagger’ has been borrowed by several Balkan languages and Ottoman-Turkish, but some of these loans show a peculiar phonetic feature, namely the change of the vowel *u* to *i* in the first syllable. Two scholars, Gustav Meyer and Henrik Barić, tried to explain this feature by opposing arguments: according to Meyer the change originated in Turkish, whilst according to Barić in Albanian. This paper aims to reanalyze the whole question and demonstrate that Barić’s view is much likelier both for phonetic reasons and on the basis of documentary and lexicographical data.

Keywords: loanword, Italian, Balkan languages, Ottoman-Turkish

Parole chiave: prestito, italiano, lingue balcaniche, turco-ottomano

1 In buona parte delle lingue balcaniche e in turco-ottomano sono attestati termini la cui fonte, diretta o indiretta, è palesemente l’it. *pugnale*, anche se tali prestiti hanno una documentazione piuttosto scarsa e in ciascuna lingua rivestono per lo più un valore puramente storico, essendo pressoché completamente scomparsi dall’uso corrente. Quello che ci pare interessante sottolineare è che alcuni di questi termini mostrano, rispetto alla forma italiana, una singolare divergenza nel vocalismo della prima sillaba, ossia una anteriore non arrotondata /i/ al posto della posteriore arrotondata /u/. A quanto ci risulta, gli unici studiosi che hanno cercato di dare una spiegazione a questo fenomeno sono stati Gustav Meyer e Henrik Barić, con tesi contrapposte risalenti ormai a fine Ottocento o inizio Novecento. Scopo del presente articolo è riesaminare a fondo la questione

Indirizzo di corrispondenza: Prof. Dr. Luciano Rocchi, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell’Interpretazione e della Traduzione, via Filzi 14, I-34132 Trieste, E-Mail: lroccchi@units.it

indagando su come si sia prodotto questo sviluppo fonetico e da dove si sia irradiata tale variante con *pi-*.

2 Diamo innanzitutto uno sguardo ai riflessi di *pugnale* nelle lingue balcaniche e in turco-ottomano accennando rapidamente alle loro fonti documentarie e lessicografiche.

2.1 Croato *puńao*, gen. *puńala* (= *punja*, *punjala* nella grafia odierna) ‘bodež, nož, koji se nosi o pojasu’ [= ‘pugnale, coltello che si porta alla cintola’] (AkRj. 12,674).

Rari i suoi riscontri letterari, che si devono al celebre commediografo raguseo Marino Darsa (Držić) (1508–1567), al frate bosniaco Mihajlo Radnić (la cui opera fu stampata a Roma nel 1683) e al sacerdote Andrea Vitalich (Vitaljić), di Comisa, isola di Lissa (1642–1725); nella Beiform nominativale *puńo* (in seguito alla contrazione *ao > o*) lo attesta il gesuita Bartolomeo Cassio (Kašić), di Pago (1570–1650)¹ (AkRj. 12,674s.).

Nella lessicografia croata, troviamo registrato il vocabolo in Micaglia (1649, 527) come *pugnó* (grafia italianizzata) ‘hangiar [< osm. *hancar* ~ *hancer* ‘pugnale ricurvo’], pugnale, hic pugio’ e in Belostenec (1740, 2,21²) come *punnal* (con ogni probabilità da emendare in *punj*al), elencato fra i traducanti croati di lat. ‘pugio, clunaculum, mucro’.

2.2 Serbo *пуњал* ‘(v. ital. pugnale) Stillet’ (Vuk 1823, 305).

La citazione riportata è tratta dall’indice lessicale che Vuk ha annesso alla sua edizione dei canti popolari serbi, e pare che questi ultimi rappresentino la sola fonte che attesti il vocabolo. Anche nella lessicografia, i rari dizionari che lo registrano non fanno altro che ripetere i dati di Vuk (Iveković/Broz 1901, 2,32; AkRj. 9,856). È da notare che la voce non compare nel vocabolario serbo dello stesso Vuk (1852).

2.3.1 Greco *πουνιάλο/πουνιάλι* ‘μαχαίρι, στιλέτο’ (MEL 953).

Il lemma succitato del MEL è corredato da un passo illustrativo³ dello scrittore cretese Pandelis Prevelakis (1909–1986), la cui narrativa rievoca soprattutto la storia di Creta. Infatti il termine è per lo più attestato proprio nell’antica letteratura

¹ Per i cenni biografici sugli autori dalmati abbiamo consultato Semi/Tacconi (1992).

² La compilazione dell’opera è certo molto anteriore, dato che Ivan Belostenec (Bjelostjenac) morì nel 1675.

³ *είδανε το γούμενο (...) να πολεμά με το πουνιάλι* [= ‘videro il priore (...) combattere con il pugnale’].

cretese; troviamo p. es. *πουνιάλα* (plur.) nell'*Erotocrito*, celebre poema cavalleresco dell'inizio del XVII secolo attribuito a Vincenzo Cornaro (Bintzentzos Kornaros), probabilmente un veneziano grecizzato (Kornarou 1915, 302); *πουνιάλο* nella commedia *Stathis* di autore incerto, anch'essa della prima metà del '600 (Sathas 1879, 152); *πουνιάλον* nel *Geoponicon* del monaco cretese Agapios (Venezia, 1643), secondo quanto riportato da Du Cange (1688, 1214). Da tutti questi esempi si può legittimamente supporre che tale italianismo fosse diffuso in modo particolare nella parlata cretese, come retaggio della plurisecolare dominazione veneziana.

Circa le fonti lessicografiche, in Nicolini da Sabbio (1527, senza numerazione di pagina) l'«italiano volgare» *pugnale*⁴ è tradotto col «greco volgare» *πουνιάλω* (trascritto anche in caratteri latini come *pugnialo*), con i corrispondenti lat. *pugio* e gr. «lit[erale]» *xifidion*. In Somavera (1709, 52) la voce *πουνιάλι* non è registrata al suo luogo alfabetico ma si trova sotto il lemma *ἄρμα*, inserita nella «Lista dell'armi da mano» e tradotta con 'pugnale'.

2.3.2 Greco *πινιάλι* 'Dolch' (Meyer 1894, 73, con la laconica indicazione «Passow» come fonte).

Se consultiamo il *Versuch einer Bibliographie der neugriechischen Mundartforschung* che costituisce la prima parte dei suoi *Neugriechische Studien*, Meyer non può che riferirsi a una nota silloge di canti popolari greci edita da Arnold Passow (1860). Tuttavia, il termine non compare (o perlomeno non siamo stati in grado di rintracciarlo) nell'*Index Verborum* annesso a quest'opera.

2.4 Albanese *pinjall* (con la variante *pingjall*, su cui v. §4.1.2) '(Hist[orical]) double-edged dagger, stiletto' (Newmark 1998, 670).

Sulla base di Mann (1948, 386) la voce non è documentata nei (non certo numerosi) testi albanesi preottocenteschi che ci sono pervenuti. Pertanto qui riportiamo soltanto sue attestazioni tratte da alcuni dei principali lavori lessicografici del XIX e XX secolo, rispettandone la grafia originale (il digrafo <gn> per /ɲ/ è ovviamente ricalcato sull'uso italiano):

piñál (geg.) 'Dolch' (Meyer 1891, 338);

πινιάλι [l'alfabeto greco è usato anche per l'albanese] 'στηλέτο'

(Kristoforidhi 1904, 327⁵);

⁴ Si noti che in DELI 4,999 la parola italiana è datata 1532, Ludovico Ariosto, ma in effetti attestazioni di *pugnale* sono già riscontrabili in testi italiani quattrocenteschi (<www.bibliotecaitaliana.it/Ricerca_Testuale.html>).

⁵ Il dizionario è stato pubblicato postumo, essendo Kristoforidhi morto nel 1895. La sua redazione va posta probabilmente intorno al 1880.

pignalle 'stiletto' (Bashkimi 1908, 349);
pignáll 'Dolch', *pignallë* 'Stilet' (Godin 1930, 95, 336);
pinjall 'stilo' (Cordignano 1938, 654);
pinjall-i, *pinjallë* 'bodež' [= 'pugnale'] (Barić 1950, 51).

2.5 Macedone *пунял* 'нож' [= 'coltello'] (BER 5,245).

La voce appartiene soltanto al «linguaggio segreto» dei sarti, nella regione di Debar (Macedonia occidentale). Tali linguaggi, propri dei mestieri manuali, costituiscono un'importante varietà sociolinguistica in area bulgaro-macedone:

«Ivanov widmet 1997 ein Kapitel seines Buches über die bulgarische Dialektologie den sozialen Dialekten [...], wobei er die bulgarischen sozialen Dialekte in so genannte Berufsdialekte und -jargons aufteilt [...]. Der Berufsdialekt trägt nach Ivanov [...] alle Züge der Fachsprache [...]. Die Jargons hingegen können in drei Ausformungen auftreten: den Gruppensprachen, den Klassensprachen und den Geheim- bzw. Sondersprachen. [...] Geheimsprachen entstanden ursprünglich beim fahrenden Volk. Sesshafte Handwerker haben das Wortgut zunächst von Wanderhandwerkern übernommen. Ivanov [...] setzt als Entstehungszeit die Periode von ca. 1730 zu 1780 an, als das Wanderhandwerk eine Blüte erlebte, und die Arnauten, Umsiedler und Wanderhandwerker aus dem südwestlichen Makedonien, dem südöstlichen Albanien und dem Epirus, weitläufige Wanderungen nach Osten unternahmen. [...] Albanische Etymologien nehmen eine führende Stellung unter den Etymologien der geheimsprachlichen lexikalischen Elemente der Handwerker-Geheimsprachen ein, im Besonderen im südwestbulgarischen Sprachgebiet (dem östlichen Makedonien), außerdem in Thrakien und in der Donauebene. Dort lebten die Arnauten, bei denen es sich einerseits um ethnische Bulgaren und Makedonier und andererseits um ethnische Albaner handelte» (Leschber 2009, 130s.).

Anche nel «linguaggio segreto» dei muratori di Bracigovo (Bulgaria) è presente un termine che indubbiamente dipende, almeno in parte, dall'alb. *pinjall*, v. §4.1.2.

2.6 Turco-ottomano *پنیاں* *pinyâl* 'a rapier' (Redhouse 1890, 455).

Le sue fonti letterarie sono molto limitate: lo troviamo nel *Seyahatnâme* di Evliya Çelebi,⁶ il quale lo cita in più passi sempre come tipo d'arma propria degli abitanti di regioni balcaniche (Dankoff 1991, 66). Per esempio, nel corso di un viaggio attraverso la Serbia meridionale, giungendo nella località di Pirepol (= Prijepolje), sita al confine col Montenegro, egli fa queste osservazioni:

«Ve halkı cümle Arnavud esvâbı gibi daracık çakşır ve serhadlı çuka esvâb geyerler [...]. Ve ekseriyyâ tâze yiğitleri cümle baldırları çıplak gezüp cümle kılıç ve pala ve pinyal şiş taşıyup

6 Celebre viaggiatore turco (1611 – post 1682), autore di un imponente 'Libro di Viaggi' (*Seyahatnâme*) in dieci volumi, che rappresenta uno dei monumenti della letteratura ottomana.

pür-silâh gezerler» [= ‘Tutta la gente porta calzoni stretti e indossa vestiti alla foggia degli Albanesi [...]. I giovani di solito vanno in giro a gambe nude e armati di tutto punto, con spade, scimitarre e stocchi [chiamati] *pinya*’] (Kahraman/Dağlı 2002, 249).

Anche il poeta Alaeddin Sabit (1650–1712), nativo, si noti, di Užice in Bosnia e probabilmente di famiglia slava, usa il termine *pinyâl* nel suo *Divan* (Karacan 1991, 64). «La lingua di Sabit è quella tipica del neo-persianesimo del XVII secolo; egli però si compiace di interpolare a piene mani [...] vocaboli, modi di dire, proverbi, attinti al frasario popolare» (Bombaci 1969, 377s.).

Il vocabolo non ha riscontri nella pur ricca lessicografia ottomana del '600: manca in Molino (1641), Bernardo da Parigi (1665) e Meninski (1680). Per quanto ne sappiamo, il primo lessico a registrarlo è il *Lehçetü'l-Lûgat* di Esad Efendi (1999, 546; redatto fra il 1725 e il 1732), che lo definisce ‘meşhur alettir. Şiş dahi derler’ [= ‘strumento noto detto anche şiş’] e come suo equivalente arabo dà *mıgvel* [= *mıgwal* ‘stiletto, pugnale, stocco’: VAI 1047], come equivalente persiano *pelisk* [= *bilisk* ‘an iron spit’: Steingass 1892, 197]. Fra i dizionari ottocenteschi lo riportano, oltre a Redhouse succitato, Kieffer/Bianchi (1835–1837, 1,770):⁷ ‘épée, broche, pointe’, Barbier de Meynard (1881–1886, 1,412): ‘couteau à lame longue et effilée, synonyme de *ârnaoud chiche* (= *Arnaud şişi*) épée albanaise’, nonché i dizionari monolingui di Ahmet Vefik Paşa (2000 [1876], 316) e di Sami (1899/1900, 359 = 2011, 283), che lo illustrano in modo identico: ‘şiş, meç (gibi), Arnavud şişi’ [= ‘stocco, spada, stocco albanese’]. Sulle definizioni date da Barbier de Meynard e dagli autori turchi torneremo in seguito, vista la loro importanza. Invece la lessicografia del ventesimo e ventunesimo secolo pare ignorare totalmente il termine *pinyâl*, eccezion fatta per NRedhouse (1968, 934) che registra il vocabolo col significato di «rapier» classificandolo come «obs[olete]».

3 Dal quadro surreferito emerge che la forma con *u* che continua regolarmente il vocalismo italiano è presente solo in croato e greco, mentre quella con *i* lo è in serbo, albanese, macedone, turco-ottomano e, sull'autorità di Meyer, anche in greco, che dunque sarebbe l'unica lingua a testimoniarle entrambe al proprio interno (anche se probabilmente in varietà diacroniche/diatopiche ben distinte: la prima, con vocalismo *u*, sembra propria dell'uso cretese, mentre la seconda, con vocalismo *i*, è di localizzazione incerta).

⁷ Nella sorprendente trascrizione *peniâl* (probabilmente frutto di errata traslitterazione dall'alfabeto ottomano), laddove le altre fonti hanno costantemente *i* come vocale della prima sillaba. Il grafema <e> non può indicare la vocale /u/ (ı nell'alfabeto turco moderno), perché quest'ultima è regolarmente trascritta <y> dai due autori francesi.

3.1 In base alle nostre ricerche le spiegazioni finora offerte dai vari studiosi circa l'origine della forma con *i* sono le seguenti:

a) Per il serbo: prestito dall'it. per Vuk (v. §2.2) e per Skok (1971–1974, 3,78, s.v. *pùnj*), il quale si limita ad osservare che il passaggio *u* > *i* è poco chiaro («*u* > *i* nejasno»).⁸

Barić (1924) puntualizza invece che soltanto la *ū* dei latinismi antichi può dare come esito *i* in serbo e croato (p. es. *lactūca* > *ločika*), non certo la *u* italiana (o romanza in genere); pertanto è chiaro che la voce deve essere giunta in serbo per via indiretta. Tenendo presenti le forme albanese e turca, egli argomenta che, dato il fenomeno della riduzione delle vocali pretoniche in albanese, in questa lingua una *u* sarebbe potuta senz'altro passare a *ë* (= /ə/) e quindi a *i* in prossimità della palatale /ɲ/, con la trafila *pugnale* > **pënjall* > *pinjall*. Quanto al turco, in considerazione della definizione di *pinyal* come «*épée albanaise*» data da Barbier de Meynard (v. §2.6), non può che trattarsi di un prestito dall'albanese. Non è comunque escluso che in serbo la voce sia di tramite turco. Barić conclude affermando che l'aspetto fonetico della parola e il suo specifico significato in turco indicano che essa si è diffusa nei Balcani avendo come punto di partenza l'Albania.⁹

b) Per il greco *πινιάλι*: prestito dal turco (Meyer 1894, 73).

c) Per l'albanese: «aus it. *pugnale*» secondo Meyer (1891, 338), però successivamente (1894, 73) l'albanologo tedesco ha cambiato idea sostenendo la provenienza turca della parola. Helbig (1903, 58) ne ribadisce invece l'origine italiana.¹⁰ Dal canto suo Boretzky (1976, 105) inserisce *pinjall* nella lista dei turchismi albanesi, ma nel suo studio preliminare si mostra molto prudente, riconoscendo i punti deboli di tale derivazione e non escludendo la possibilità di uno sviluppo fonetico interno all'albanese:

«Gegen die Vokalharmonie wurde verändert *pinjall* < *pinyal* < it. *pugnale*, falls nicht eine ital[ienische] Dialektform vorliegt.¹¹ [...] Wie bereits [...] angedeutet, kann in einigen [...]

⁸ Senza alcun cenno alle osservazioni di Barić, nonostante che l'articolo di quest'ultimo sia citato nella nota bibliografica aggiunta al lemma. Va però detto che il dizionario etimologico di Petar Skok è stato pubblicato postumo, quindi può darsi che la nota in questione sia da attribuire agli studiosi che ne hanno curato l'edizione e non al suo autore.

⁹ «Kako god bilo, i fonetska fizionomija te reči i njeno specifično značenje u turskom ukazuju na Arbaniju kao ishodnu tačku njezina rasprostranjenja na Balkanu» (Barić 1924, 133).

¹⁰ Nel suo recente studio sugli italianismi albanesi, Dashi (2013) non prende tuttavia in considerazione il vocabolo.

¹¹ Il che è da escludere perché non esiste alcuna forma it. **pignale* o *simm*.

Wörter[n] der Lautwandel u[nter] U[mständen] erst inneralb[anisch] eingetreten sein, d[as] h[eißt] wir hätten keine türk[ische] Vermittlung anzunehmen. Möglicherweise verhält es sich so bei [...] *pinjall* [...] u[nd] a[nderen]. Das Alb[anische] kennt spontanen Vokalwechsel, Vokalassimilationen und Stimmtonwechsel auch bei vielen anderen, sicher nicht türk[ischen] Wörtern, so daß in den eben zitierten Fällen nicht die türk[ische] Lautform vorliegen muß» (Boretzky 1975, 142–143).

Nel suo grande dizionario etimologico, Çabej (1976–2006, 6,229) aderisce alla seconda tesi di Meyer, cioè che la voce sia un turchismo, pur citando anche quella di Barić surriferita.

d) Per il macedone: prestito dall'albanese (BER 5,245).

e) Per il turco-ottomano: il solo studioso che ha tentato di dare una spiegazione alla forma *pinyâl* è stato Meyer, che la espone in questi termini:

«Ein tonloses *i* oder *e* wird im Türkischen zu *a* in der Nachbarschaft von dunklen Vocalen [...]. Umgekehrt ist *a o u* neben hellen Vocalen zu *i* geworden; vgl. [...] *pinial* : *pugnale*. Gewiss steht diese sowie die vorhergehende Erscheinung im Zusammenhange mit der Vocalharmonie der Türk Sprachen, die hier gewissermassen noch in ihren letzten Zuckungen wirkt, da von einer gesetzmässig begründeten Einwirkung auf Fremdwörter der osmanischen Schriftsprache und der von ihr beeinflussten Volkssprache kaum die Rede sein kann» (Meyer 1893, 14).

Gli altri che indicano l'etimo della voce (p. es. Bonelli 1894, 192; Kerestedjian 1912, 345; Barbera 1940, 208), come del resto i succitati dizionari di Barbier de Meynard, Redhouse, Vefik Paşa e Sami, affermano che la voce deriva dall'italiano *pugnale*, senza alcun commento circa la difformità nel vocalismo, ad eccezione delle osservazioni di Boretzky citate al §3.1.c.

4 Dunque ci sono sostanzialmente due tesi a confronto relativamente alla lingua in cui la forma con *i* si sarebbe originata e dalla quale altre lingue l'avrebbero presa a prestito: per Meyer è il turco, per Barić l'albanese.

Cercheremo ora di stabilire quale di queste tesi appare più verosimile sia in base a considerazioni fonetiche (§§4.1.1, 4.1.2) sia valutando i dati documentari e lessicografici (§4.2).

4.1.1 Diciamo subito che la proposta esplicativa di Meyer sopra riferita è, a nostro parere, inaccettabile per il semplice motivo che sulla *u* non può aver agito alcuna «vocale chiara». Infatti, nell'adattamento alle proprie strutture fonetiche di parole straniere che contengono una nasale palatale, il turco rende regolarmente quest'ultima mediante il nesso *n + y* (approssimante), non certo *n + i* (vocale); si

vedano p. es. gli italianismi *banyo* < *bagno*, *sinyor* < *signor(e)* (TS 198, 1775), *kunya* 'step of a derrick' < venz. *cugno* 'cuneo', *punya* 'clew garnet' < *bugna* (LF 126, 201). Pertanto *pugnale* avrebbe potuto dare unicamente, come primo eventuale stadio del suo adattamento in turco, una forma **pu-nyal*, bisillaba, non un **pu-ni-al* trisillabo, presupposto dalla ricostruzione di Meyer.¹²

Il vocalismo turco, com'è ben noto, è dominato da una fondamentale legge fonetica, chiamata «armonia vocalica», i cui principi si possono sinteticamente così enunciare:

«Suivant que la première voyelle d'un groupe de syllabes turkes est antérieure ou postérieure, toutes les voyelles subséquentes doivent être respectivement antérieure ou postérieure. D'une manière plus détaillée la même loi se formule ainsi: Si la première voyelle d'un mot ou d'un groupe de syllabes turkes est antérieure (e, i, ö, ü), les voyelles subséquentes seront antérieures (e, i, ü; [...]). Si la première voyelle est postérieure (a, ı, o, u), les voyelles subséquentes seront postérieures (a, ı, u; [...])» (Deny 1955, 62).

Da ciò risulta evidente che una sequenza sillabica con vocalismo *u-a* è del tutto regolare in turco (cf. parole come *budak*, *duman*, *kuşak*, *tutkal*), sicché di norma essa è mantenuta inalterata nei prestiti (ne citiamo qualcuno dall'italiano): *amura* (*etmek*) 'piegare le piccole vele' (< (*a*)*murare*), *fulya* 'nome di una pianta portata intorno al 1480 dalla Puglia in Turchia' (< *Puglia*), *puntal* 'puntello, puntale' (< *puntale*) (Bonelli 1894, 183, 186, 192), *punya* (v. supra). Bisogna comunque anche tener conto delle «assimilations intervocaliques que l'usage turquien fait subir aux emprunts étrangers les plus usuels» (Deny 1955, 71); in particolare una posteriore arrotondata /u/ può subire un processo di delabializzazione regressiva passando a /w/ (nell'alfabeto turco moderno *ı*) in seguito all'azione di una vocale non-labiale nella sillaba seguente, cf. p. es. gli arabismi *fırsat* < *fursat* 'occasione', *Fırat* < *Furat* 'Eufrate', i grecismi *fıçı* < *fuçı* 'botte', *fırça* < *furça* 'spazzola', l'italianismo *firtına* < *fortuna/furtuna* 'tempesta, fortunale'¹³ (id., 72s.). È molto raro che questo processo di delabializzazione sia accompagnato (o seguito) da uno di anteriorizzazione: possiamo citare *fıstan* (osm. anche *fustan*) 'gonna, gonnellino' (< gr. *φουστάνι* < it. *fustagno*: TETTL 2,70); qualche altro esempio si

¹² Aggiungiamo che, ammesso e non concesso che sia mai esistita una forma **punial* (che andrebbe comunque scritta **puniyal* in base alle norme turche), questa ben difficilmente avrebbe potuto evolversi in **pini(y)al*, bensì in **punu(y)al*, per armonizzazione progressiva, o **pını(y)al*, per armonizzazione regressiva.

¹³ La circostanza che tali esempi presentino tutti una *f* iniziale non può essere casuale; è palese che l'articolazione della labiodentale doveva favorire il processo assimilatorio più di altre consonanti. Ci pare significativo il fatto che tra le varianti ottomane che conducono da *fortuna* a *firtına* sia attestato *firtuna*, non però **furtına*.

trova nei grecismi dei dialetti anatolici odierni, cf. *pillak* ‘Küchlein’ (< *πουλάκι*), *virka* (accanto a *vrka*) ‘Heugabel’ (< *φούρκα*) (Tzitzilis 1987, 107, 133). Da non tenere in considerazione è, a nostro parere, il caso di osm. *miçaço* ‘a screw jack’ (Redhouse 1890, 2051) < gen. *mucciaccio* (< sp. *muchacho*) ‘mozzo’ (DizMarina 486),¹⁴ poiché il vocalismo *i* è dovuto senza dubbio all’influsso analogico dell’altro italianismo *miço* (osm. anche *muço*, *miço*) ‘ship’s boy’ (< it. *mozzo*: LF 314).

Tirando le somme, che osm. *pinjâl* derivi direttamente da it. *pugnale* è possibile in linea teorica, ma assai poco probabile nei fatti, sia per la rarità dello sviluppo *u* > *i* sia perché non sono attestate fasi intermedie di questo supposto processo fonetico come **punyâl* o eventualmente **pinjâl*.

4.1.2 Nel suo fondamentale lavoro sulla fonetica storica albanese, Kolec Topalli afferma che nello sviluppo dell’albanese le vocali in posizione pretonica tendono generalmente a indebolirsi fin dalle origini, il che può avere una duplice conseguenza, o la loro caduta o la loro confluenza in un fonema centralizzato /ə/ (in grafia albanese *ë*). Questo secondo caso si verifica tanto in parole di eredità indoeuropea quanto in prestiti antichi e in formazioni interne alla lingua.¹⁵ Citiamo qualche esempio di passaggio di /u/ pretonica a /ə/ in latinismi: *agjëroj* ‘digiunare’ < *jejunāre*, *ndëllej* ‘perdonare’ < *indulgēre*, (*për*)*gjërohem* ‘scongiurare’ < *jurāre*; cf. anche *lëftoj* ‘lottare’, derivato da *luftë* ‘lotta, guerra’ (< lat. *lūcta*) (Topalli 2007, 134).

Il fonema /ə/ (qualunque sia la sua origine) si conserva bene soltanto nell’area meridionale (cioè in toscano), mentre nelle parlate settentrionali (cioè in ghego) esso si evolve mutandosi in una delle altre vocali.¹⁶ In particolare, il passaggio *ë* > *i*, quello che più ci interessa in questa sede, è testimoniato in vicinanza di una consonante palatale: cf. le forme gheghe *agjinoj*, *dishir*, *gjimoj* rispetto alle toscane *agjëroj* (v. supra; in ghego non è presente il fenomeno del rotacismo), *dëshirë* ‘desiderio’ (prob. un deverbale da *dëshiroj* < lat. *desiderāre*), *gjëmoj* ‘gemere’ (< lat. *gemere*). (ib., 138). Abbiamo perciò la documentazione del passaggio *u* > *ë* > *i* in *jejunāre* > *agjëroj* > (ghego) *agjinoj*, a cui corrisponderebbe perfettamente il *pugnale* > **pënjall* > (ghego) *pinjall* supposto da Barić. Bisogna tuttavia sottolineare

14 Per il passaggio semantico a nome di strumento denotato dal turco cf. il parallelo offerto da *mezzomarinaro* ‘mozzo; gancio d’accosto, gaffa’ (DizMarina 468).

15 «Prija e përgjithshme e zanoreve të patheksuara në këtë pozicion është rrëgjimi e rënia e tyre. [...] Me një proces tjetër, që ka qenë thuarje i përgjithshëm, zanoret e patheksuara nuk kanë rënë, por janë bërë më qendrore duke u shndërruar në fonemën /ë/. Ky proces ka përfshirë fjalët e trashëguara, huazimet e vjetra dhe formime të brendshme të shqipes» (Topalli 2007, 132–134).

16 «Fonema /ë/ në shumë të folme, sidomos në ato të Veriut, është shndërruar në zanore të tjera» (Topalli 2007, 138).

re che negli italianismi, che in buona parte costituiscono uno strato abbastanza recente, la /u/ pretonica appare in genere ben conservata, cf. *kapuçin* 'frate francescano' < *cappuccino*, *kushinë/kuzinë* 'cucina' < venez. *cusina*, *frustonj* 'frustare' < *frustare*, *xhudhi* 'ebreo' < *giudio* (Dashi 2013, 115, 165, 218, 227). C'è comunque perlomeno una parola albanese di presumibile origine italiana dove l'indebolimento di *u* parrebbe attestato, cioè *bëtikë* (ghego) 'trippa, pancia', che gli etimologi ritengono in indubbia relazione col tipo italiano dialettale *budigu* e varr. (Liguria, Corsica) 'pancione' (Çabej 1976–2006, 1,220). Al di là però di eventuali esempi di tale fenomeno in altri italianismi (esempi che resterebbero isolati e avrebbero un valore probatorio del tutto relativo), nel caso di *pinjall* potrebbe entrare in gioco un fattore non legato a leggi fonetiche, ma linguisticamente molto importante, ossia la modificazione paretimologica. Infatti in albanese troviamo documentate le voci (gheghe!) *pingulë*, *pingël* 'tip, top, point' (Mann 1948, 386), a cui si sarebbe potuto accostare il nostro termine, in quanto designante un'arma appuntita, determinandone il mutamento della sillaba iniziale da *pu-* in *pi-*. Questa ipotesi è rafforzata dalla presenza di forme che hanno tutta l'aria di essere sorte per contaminazione di *pinjall* (o un originario **punjall*?) con *pingulë/pingël*, ossia la variante alb. *pingjall* (v. §2.4) e l'albanesismo bulgaro («linguaggio segreto» dei muratori di Bracigovo)¹⁷ *пингел* 'нож' [= 'coltello'] (Jašar-Nasteva 1953, 133¹⁸).

In base alle considerazioni suesposte riteniamo pertanto che il passaggio da *u* a *i* trovi giustificazioni più valide in albanese che non in turco. Si può ancora aggiungere che le varianti albanesi metaplastiche *pignalle*, *-ë/pinjallë* (§2.4) sono facilmente spiegabili tramite l'it. *pugnale*, mentre lo sono molto meno partendo dal turco *pinyâl*.

4.2 In virtù della precisa testimonianza di Evliya Çelebi, dell'uso fattone da Sabit (d'origine bosniaca!) e delle definizioni di *pinyâl* come arma 'albanese' da parte di Barbier de Meynard, Ahmet Vefik Paşa e Sami Bey, di cui abbiamo riferito nei paragrafi precedenti, sarebbe davvero sorprendente se gli Albanesi avessero preso la parola dal turco. Dovremmo supporre che gli Ottomani non solo abbiano conosciuto questo tipo d'arma e la sua denominazione per diretto contatto con l'italiano (e questo sarebbe certo possibile, tralasciando le difficoltà fonetiche), ma anche che ne abbiano fatto regolare uso, tanto da poter trasmettere il vocabolo alle genti balcaniche nel corso della loro espansione. Poi però, per motivi

¹⁷ «Die intensiv belegte Maurer-Geheimsprache von Bracigovo ist um das Jahr 1730 herum vom Umsiedlern aus dem südwestlichen Makedonien mitgebracht worden» (Leschber 2009, 131).

¹⁸ La tesi di una derivazione, sic et simpliciter, da alb. *pinjall*, sostenuta dalla Jašar-Nasteva, va incontro a gravissime difficoltà fonetiche, come giustamente rileva BER 5,242.

misteriosi, visto che il pugnale non era certo arma da cadere in disuso, esso sarebbe rapidamente scomparso dalla lingua ottomana corrente, sicché il fatto che i Turchi, in base alle fonti, ne parlino come di un'arma tipicamente balcanica (in particolare, albanese) sarebbe dovuto alla «dimenticanza» che un tempo la parola era loro. Tutto ciò appare francamente poco verosimile. Sembra molto più logico pensare che originariamente i Turchi non usassero affatto quest'arma (il loro *hancar* aveva forma ben diversa) e ne siano venuti a conoscenza, col nome relativo, solo una volta insediatisi nei Balcani, presumibilmente in seguito a contatti con la popolazione albanofona, il che giustificherebbe appieno la definizione di 'stocco albanese'.

A rafforzare l'ipotesi che gli Schipetari abbiano mutuato la voce *pinjall* dall'italiano e non dal turco contribuisce pure l'interessante circostanza che in albanese è presente un'altra voce significativa 'pugnale', di attestazione antica (XVII secolo), la cui provenienza dall'italiano è fuori discussione: *shqylet/shqilet* (forme più recenti *shylet/sqylet*) < it. *stiletto* (Dashi 2013, 411). Se il concetto e il nome di 'stiletto' sono transitati dall'Italia all'Albania, non si vede perché anche il sinonimico 'pugnale' non abbia potuto fare lo stesso percorso.

5 A conclusione della nostra disamina non possiamo che esprimerci a favore della tesi di Barić: è assai più probabile che il tipo /pinal/ si sia originato in albanese e di lì passato in turco che non il contrario, sia per ragioni fonetiche sia in base ai dati documentari e lessicografici. Anche per il serbo è presumibile un accatto diretto dall'albanese (per il macedone lo è di sicuro), mentre per la variante greca con π - citata da Meyer, vista la sua incerta localizzazione, non si può escludere la mediazione del turco.

6 Abbreviazioni concernenti lingue e dialetti

alb. = albanese

gen. = genovese

gr. = greco

it. = italiano

lat. = latino

osm. = osmanli

sp. = spagnolo

venz. = veneziano

7 Bibliografia

- AkRj. = *Rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, a cura di Đuro Daničić et al., 23 voll., Zagreb, Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti, 1881–1976.
- Barbera, Giuseppe, *Elementi italo-siculo-veneziano-genovesi nei linguaggi arabo e turco*, Beyrouth, Imprimerie Catholique, 1940.
- Barbier de Meynard, Adrien Casimir, *Dictionnaire turc-français*, 2 voll., Paris, Leroux, 1881–1886.
- Barić, Henrik, *Pinjal Kraljevića Marka*, Arhiv za Arbanasku Starinu, Jezik i Etnologiji 2:1 (1924), 131–133.
- Barić, Henrik, *Rečnik srpskoga ili hrvatskoga i arbanaskoga jezika*, Zagreb, Izdavački Zavod Jugoslavenske Akademije, 1950.
- Bashkimi = *Fialuer i Rii i Scypes*, a cura della Shogonia Bashkimi, Shkodër, s.e., 1908.
- Belostenec [Bjelostjenac], Ivan, *Gazophylacium seu latino-illyricorum onomatum aerarium [...]*, 2 voll., Zagabriae, J. B. Weitz, 1740.
- BER = *Bălgarski etimologičen rečnik*, a cura di Vladimir Georgiev et al., 7 voll., Sofia, Izdatelstvo na Bălgarskata Akademija na Naukite (1–3)/Akademično Izdatelstvo «Prof. Marin Drinov» (4–7), 1971–2013.
- Bernardo da Parigi, *Vocabolario Italiano-Turchesco*, 3 voll., Roma, Sac. Congreg. di Propag. Fide, 1665.
- Bombaci, Alessio, *La letteratura turca*, Firenze/Milano, Sansoni/Accademia, 1969.
- Bonelli, Luigi, *Elementi italiani nel turco ed elementi turchi nell'italiano*, L'Oriente 1 (1894), 178–196.
- Boretzky, Norbert, *Der türkische Einfluss auf das Albanische*, vol. 1: *Phonologie und Morphologie der albanischen Turzismen*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1975.
- Boretzky, Norbert, *Der türkische Einfluss auf das Albanische*, vol. 2: *Wörterbuch der albanischen Turzismen*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1976.
- Çabej, Eqrem, *Studime etimologjike në fushë të shqipes*, 7 voll., Tiranë, Akademia e Shkencave e Republikës së Shqipërisë, 1976–2006.
- Cordignano, Fulvio, *Dizionario Italiano-Albanese*, Scutari, Tipografia dell'Immacolata, 1938.
- Dankoff, Robert, *An Evliya Çelebi glossary. Unusual, dialectal and foreign words in the Seyahat-name*, Cambridge (Mass.), Harvard University, 1991.
- Dashi, Brunilda, *Italianismi nella lingua albanese*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2013.
- DELI = Cortelazzo, Manlio/Zolli, Paolo, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979–1988.
- Deny, Jean, *Principes de grammaire turque («turk» de Turquie)*, Paris, Adrien-Maisonneuve, 1955.
- DizMarina = Falqui, Enrico/Prati, Angelico, *Dizionario di marina medievale e moderno*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1937.
- Du Cange, Charles du Fresne, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*, 2 voll., Lugduni, Apud Anissonios, Joan. Posuel & Claud. Rigaud, 1688.
- Esad Efendi, Şeyhülislâm Mehmed, *Lehçetü'l-Lügat*, hazırlayan Ahmet Kırkkılıç, Ankara, Türk Dil Kurumu, 1999 [L'opera fu pubblicata per la prima volta nel 1795].
- Godin, Marie Amelie Freiin von, *Wörterbuch der albanischen und deutschen Sprachen*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1930.
- Helbig, Robert, *Die italienischen Elemente im Albanesischen*, Leipzig, Barth, 1903.
- Ivanov, Jordan N., *Bălgarska Dialektologija*, Plovdiv, Večernik, 1997.

- Iveković, Franjo/Broz, Ivan, *Rječnik hrvatskoga jezika*, 2 voll., Zagreb, Štamparija Karla Albrechta, 1901.
- Jašar-Nasteva, Olivera, *Albanski zborovi vo makedonskite tajni jazici*, Makedonski Jazik 5/6 (1953), 132–139.
- Kahraman, Seyit Ali/Dağlı, Yücel (edd.), *Evliyâ Çelebi Seyahatnâmesi*, 6. Kitap, İstanbul, Yapı Kredi Yayınları, 2002.
- Karacan, Turgut, *Bosnalı Alaeddin Sabit: Divan*, Sivas, Cumhuriyet Üniversitesi, 1991.
- Kerestedjian, Bedros, *Quelques Matériaux pour un Dictionnaire Étymologique de la Langue Turque*, London, Luzac & Co., 1912.
- Kieffer, Jean Daniel/Bianchi, Thomas Xavier, *Dictionnaire Turc-Français*, 2 voll., Paris, Imprimerie Royale, 1835–1837.
- Kornarou, Bintzentzou, *Erōtokritos*, ekdosis kritikē [...] ypo Stephanou A. Xanthoudidou, en Ērakleïō Krētēs, typ. Stul. M. Alexiou, 1915.
- Kristoforidhi, Kostandin [Hristophoridou, Konstantinou], *Λεξικόν τῆς ἀλβανικῆς γλώσσης*, Athēnai, Sakellarios 1904.
- Leschber, Corinna, *Bulgarische und makedonische Geheimsprachen*, in: Efinger, Christian/Leschber, Corinna (edd.), *Geheimsprachen in Mittel- und Südosteuropa*, Frankfurt am Main, Lang, 2009, 127–152.
- LF = Kahane Henry/Kahane, Renée/Tietze, Andreas, *The Lingua Franca in the Levant. Turkish nautical terms of Italian and Greek origin*, Urbana, University of Illinois Press, 1958.
- Mann, Stuart E., *An Historical Albanian-English Dictionary*, London, William Clowes and Sons, 1948.
- MEL = *Μεῖζον Ἑλληνικὸ Λεξικόν*, a cura di Maria Mandalá, Athēna, Armonia, 1997.
- Meninski, Franciscus à Mesgnien, *Thesaurus Linguarum Orientalium Turcicae-Arabicae-Persicae nimirum Lexicon Turcico-Arabico-Persicum*, 3 voll., Vienna, Meninski, 1680.
- Meyer, Gustav, *Etymologisches Wörterbuch der albanesischen Sprache*, Strassburg, Trübner, 1891.
- Meyer, Gustav, *Türkische Studien*, vol. 1: *Die griechischen und romanischen Bestandteile im Wortschatz des Osmanisch-Türkischen*, Wien, Kais. Akademie der Wissenschaften, 1893.
- Meyer, Gustav, *Neugriechische Studien*, vol. 4: *Die romanischen Lehnworte im Neugriechischen*, Wien, Kais. Akademie der Wissenschaften, 1894.
- Micaglia, Giacomo [Mikalja, Jakov], *Blago jezika slovinskoga [...]. Thesaurus linguae illyricae sive Dictionarium illyricum [...]*, Loreto, P. e G. B. Serafini, 1649.
- Molino, Giovanni, *Dittionario della lingua Italiana*, Turchesca, Roma, Gioioli, 1641.
- Newmark, Leonard (ed.), *Albanian-English Dictionary*, Oxford University Press, 1998.
- Nicolini da Sabbio, Stefano, *Introduttorio nuouo intitolato corona preciosa [...]*, Venetiis, Ioan. Antonium & fratres de Sabio, 1527.
- NRedhouse = Avery, Robert, et al. (edd.), *New Redhouse Turkish-English Dictionary/Redhouse Yeni Türkçe-İngilizce Sözlük*, İstanbul, Redhouse Yayınevi, 1968.
- Passow, Arnold, *Tragoudia Rhōmaiika. Popularia Carmina Graeciae Recentioris*, Leipzig, Teubner, 1860.
- Redhouse, James W., *A Turkish and English Lexicon*, Constantinople, A. H. Boyajian, 1890.
- Sami, Şemseddin, *Kâmûs-ı Türkî*, İstanbul, İkdâm Matbaası, 1899/1900.
- Sami, Şemseddin, *Kâmûs-ı Türkî (Latin Harfleriyle)*, hazırlayanlar Raşit Gündoğdu, Niyazi Adıgüzel, Ebul Faruk Önal, İstanbul, İdeal Kültür Yayıncılık, 2011.
- Sathas, Konstantinos, *Krētikon theatron: hē syllogē anekdotōn kai agnōstōn dramatōn*, en Benetia, typ. tou Phoinikos, 1879.

- Semi, Francesco/Tacconi, Vanni, *Istria e Dalmazia. Uomini e Tempi*, 2 voll., Udine, Del Bianco, 1992.
- Skok, Petar, *Etimologijski Rječnik Hrvatskoga ili Srpskoga Jezika*, 4 voll., Zagreb, Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti, 1971–1974.
- Somavera, Alessio da, *Tesoro della lingua greca-volgare ed italiana, cioè ricchissimo Dizzionario greco-volgare et italiano*, Parigi, Michele Guignard, 1709.
- Steingass, Francis Joseph, *A Comprehensive Persian-English Dictionary [...]*, London, Routledge & Kegan Paul, 1892.
- TETTL = Tietze, Andreas, *Tarihi ve Etimolojik Türkiye Türkçesi Lugatı – Sprachgeschichtliches und etymologisches Wörterbuch des Türkei-Türkischen*, vol. 1: A-E, İstanbul/Wien, Simurg/Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2002, vol. 2: F-J, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2009.
- Topalli, Kolec, *Fonetika historike ë gjuhës shqipe*, Tiranë, Dituria, 2007.
- TS = *Türkçe Sözlük*, sotto la direzione di Recep Toparlı, Ankara, Türk Dil Kurumu, ¹⁰2005.
- Tzitzilis, Christos, *Griechische Lehnwörter im Türkischen (mit besonderer Berücksichtigung der anatolischen Dialekte)*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1987.
- VAI = *Vocabolario Arabo-Italiano*, a cura di Maria Nallino e Renato Traini, 3 voll., Roma, Istituto per l'Oriente, 1966–1973.
- Vefik Paşa, Ahmet, *Lehce-i Osmani*, hazırlayan Recep Toparlı, Ankara, Türk Dil Kurumu, 2000 [L'opera originale è del 1876].
- Vuk, Karadžić Stefanović, *Srpske narodne pjesme. Knjiga druga, u kojoj su pjesme junačke najstaršije*, U Lipisci, U štampariji Brejtkopfa i Eršla, 1823.
- Vuk, Karadžić Stefanović, *Srpski Rječnik, istumačen njemačkim i latinskijem rječima*, 2 voll., U Beču, U štampariji Jermenskoga Namastira, 1852.